

LINO SCALCO, con la collaborazione di PAOLO TOMASI
Storia economica del Polesine Vol. I, *Dalle municipalità democratiche all'Unità (1797-1866)*
Minelliana, Rovigo, 1999

Nel marzo 1998 la Camera di Commercio di Rovigo, su proposta dell'Associazione culturale Minelliana, affidava al prof. Lino Scalco l'incarico di redigere una *Storia Economica del Polesine* dal 1797 al 1930, impegnativa opera progettata in tre volumi, programmati con cadenza annuale, dei quali all'inizio del 2000 è uscito il primo.

L'occasione di questo incarico, come si legge nella *Prefazione* del prof. Giovanni Zalin, Ordinario di Storia dell'Economia nell'Università di Verona, fu la consegna all'Archivio di Stato di Rovigo, avvenuta poco tempo prima, di 635 buste provenienti dall'antico Archivio della Camera di Commercio, e relative appunto agli anni fino al 1930. Tale materiale si presentava sorprendentemente conservato, ordinato e inventariato – sorprendentemente, perché è noto il frequente stato di abbandono di molti Archivi che conterrebbero materiale prezioso –, tale quindi da poter essere esaminato e utilizzato con cura. È da aggiungere anche che il materiale relativo all'ultimo periodo (dal 1930 ad oggi) è in corso di revisione, riorganizzazione e inventariazione.

Non deve stupire in questa operazione l'intervento della Associazione Culturale Minelliana, che, nata a Rovigo nel 1968, ha lo scopo di diffondere la storia e la cultura di una gente e di una terra – il Polesine appunto – che forse non sono conosciute come meriterebbero, nel panorama delle conoscenze che riguardano il nostro Paese in generale e il Veneto in particolare. La Minelliana, che deriva il nome da Antonio Minelli, celebre tipografo rodigino dell'Ottocento, è attivissima nel campo dell'organizzazione delle ricerche storiche – in senso lato: storia sociale, economica, etnografica, eccetera –, di cui è testimonianza la ricchissima attività editoriale, che ha superato il centinaio di titoli.

Il primo volume, piuttosto ponderoso, di questa *Storia economica del Polesine*, tratta le vicende delle Camere dei commercianti che si sono succedute dal 1797 al 1866, insieme alle loro attribuzioni: di sola rilevazione delle attività economiche, o anche di funzioni giudiziarie per cause commerciali, o ancora «osservatorio privilegiato» – come si direbbe oggi – per fornire relazioni sulla situazione generale dell'economia del territorio di competenza. La prima sembra essere stata una *Camera di cittadini cisalpini commercianti di Rovigo*, sorta nel 1801, di fatto non funzionante se non per aver inviato due rappresentanti ai Comizi di Lione convocati dal Bonaparte, e per aver sollecitato l'istituzione a Rovigo di una Camera primaria, come a Ferrara, capoluogo del Dipartimento del Basso Po, cui Rovigo apparteneva. Creata nel 1803, tale *Camera primaria di Commercio residente a Rovigo* durerà fino al 1812, quando un decreto reale che riordinava la materia tornava a concentrare le sue attribuzioni in quella di Ferrara. Il governo austriaco ricostituisce nel 1818 la *Camera provinciale di commercio, arti e manifatture di Rovigo*, che sarà attiva per tutto il periodo anteriore all'Unità. L'economia polesana di questo periodo è legata quasi completamente all'agricoltura, con solo qualche timido accenno a piccole attività industriali e a modeste attività commerciali.

150

Ma sullo sfondo delle vicende vissute dalla Camera di Commercio c'è l'evoluzione della situazione politica di questa terra, dalla Repubblica Cisalpina alla dominazione austriaca, fino alla vigilia dell'unificazione al Regno d'Italia. Importante appare l'organizzazione politica e amministrativa di questo periodo, in quanto alla fine ne uscirà l'attuale Polesine, la provincia di Rovigo appunto. Appartenente nel periodo napoleonico a quattro diversi Dipartimenti (Basso Po, la maggior parte, e poi Adriatico, Adige, Mincio), nel 1815 la nuova provincia di Rovigo non comprendeva i due distretti del Basso Polesine, uniti ancora alla provincia di Venezia, e aggregati solo nel 1851. Il «Polesine, *area naturale o provincia artificiale?*» titola l'Autore il capitolo 3, usando espressioni di una *Memoria statistica* inviata nel 1805 dall'Accademia dei Concordi di Rovigo al Ministero degli Interni: e in effetti il Polesine era considerato da secoli una unità autonoma ben definita, separata, per chiari motivi geografici, sia dal Ferrarese che dal Padovano; più stretti invece i legami

dell'estremo lembo del Polesine, il delta del Po, con Venezia (esso anzi fino alla caduta della Repubblica apparteneva al Dogado, il territorio della Serenissima più legato alla Dominante); e non ben definita sul piano politico e commerciale la predominanza di Rovigo o di Adria. La costituzione di una Camera di Commercio a Rovigo fa però registrare nei primi anni parecchie resistenze anche da parte di commercianti di altre zone, come Lendinara, che non vogliono associarsi. D'altronde, Rovigo non era all'epoca la città più popolosa del Polesine. Secondo l'Indagine *statistica* del 1807, Rovigo aveva 7.324 abitanti, mentre Adria ne contava 9.434. Nel 1820 gli abitanti erano circa 7.600 e oltre 11.000, rispettivamente; e ancora nel 1862, 9.900 e 12.800. Appare sospetto invece il dato di Rovigo nel 1845, un'improbabile cifra di 11.700 abitanti, che l'Autore riporta ma non giustifica.

A proposito di dati demografici, citazioni sono presenti spesso, anche se non in modo organico. Sufficienti le indicazioni del periodo francese, anche se non si fa cenno all'importanza dei dati in quel periodo, non per la qualità, probabilmente modesta, quanto per l'innovazione rappresentata dall'interesse dello Stato per informazioni statistiche di carattere economico, sociale e demografico, al punto da istituire un sistema informativo parallelo a quello della Chiesa. Modeste invece le informazioni del periodo austriaco, limitate a qualche dato rinvenuto nell'Archivio della Camera di Commercio, quando si poteva fare riferimento, almeno per le cifre complessive della provincia, alle *Tafeln*, pubblicazioni contenenti informazioni statistiche su popolazione, economia, territorio, amministrazione pubblica, giustizia, eccetera edite dal 1827 al 1865. Sarebbe da ricordare anche il Censimento del 1857, l'unico tenuto dall'amministrazione austriaca in questo periodo, forse con qualche problema di qualità, ma non tale da essere completamente trascurato.

Interessante nel *capitolo 3* la digressione sulla figura di Melchiorre Gioia, fautore dell'Indagine *statistica* del 1807, peraltro avversata dal ministro dell'Interno dell'epoca, mediante la quale si voleva raccogliere una serie di informazioni demografiche, economiche e sociali con un questionario mandato a tutti i Comuni.

Importanti notizie sono riportate sulla comunità ebraica di Rovigo, fino al 1797 confinata nel Ghetto, poi sempre più attiva nella vita economica del Polesine, a partire dal contributo sostanziale dato alla stessa nascita e al funzionamento della Camera di Commercio.

Infine, qualche notazione sulla forma: faticosa, benché interessante, la lettura delle numerosissime e lunghe citazioni dei documenti originali; non ottimale l'impaginazione delle tabelle nel testo; pesanti le notizie ulteriori in nota alle tabelle, che potevano essere inserite in nota o nel testo; fastidiosa la sillabazione scorretta. Il volume appare ciononostante di grande interesse; aspettiamo l'uscita dei prossimi volumi.

Fiorenzo Rossi